

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

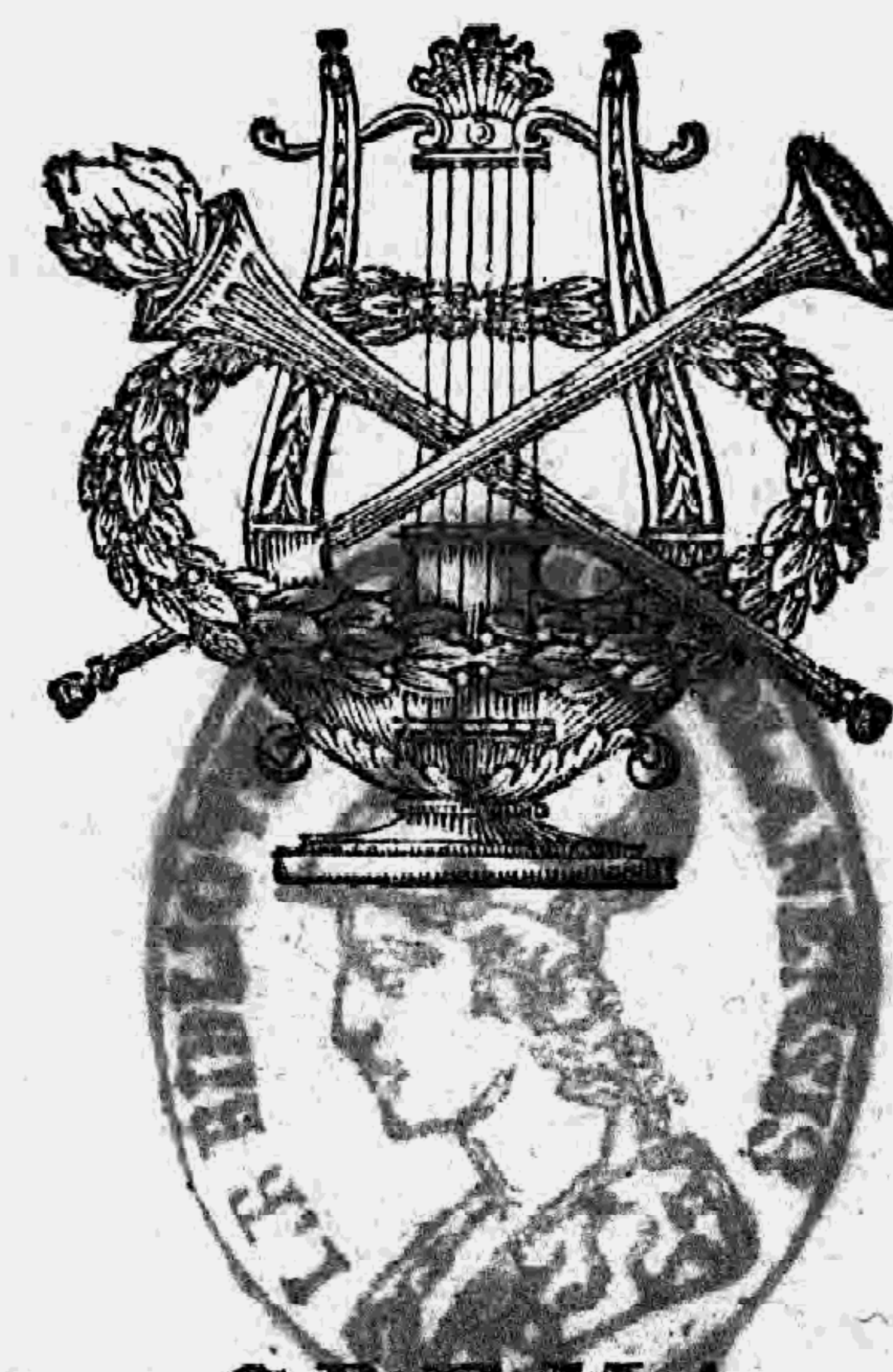
GISMONDO RETHEL

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO DELLA R. CITTÁ DI CREMA

nel Carnovale 1852-53.



CREMA

COI TIPI DELLA VEDOVA CAMPANINI

MDCCCLII.

PERSONAGGI

ATTORI

GUGLIELMO ricco colono	Sig. <i>Berini Agostino</i>
GABRIELLA sua figlia	Sig. ^a <i>Elena Kenneth</i>
ERMANNO fidanzato di Gabriella, Ispettore degli schiavi	Sig. <i>Amodio Alessandro</i>
ZAMIRO schiavo di Guglielmo	Sig. <i>Sabbatini Alessandro</i>
GISMONDO RETHEL amante di Gabriella	Sig. <i>Dei Raineri</i>
BRUNO schiavo di Ermanno	Sig. <i>Loda Giovanni</i>
SANCIA schiava e confidente di Gabriella	Sig. ^a <i>Natalina Dei</i>
Un Messo del Consiglio	Sig. <i>Donarini Eugenio</i>

Coro di Schiavi e Schiave,
Guardie, e Popolo.

L'azione succede nella Martinica

—:~:—
Poesia di Marco d'Arienzo
Musica di Giuseppe Benzi

—:~:—
Si omettono nella musica i versi virgolati.



ATTO PRIMO



Luogo remoto dell'isola. Palagio a destra, a sinistra case sparse qua e là. In fondo mare.
Il sole è al tramonto, il cielo è nuvoloso, e l'aria oscura. Lampi e tuoni lontani, e poi più prossimi. Scoppia un uragano che va mancando gradatamente.

SCENA PRIMA

VOCI DI DONNE DI DENTRO

Il lampo guizza, — rimbomba il tuono,
S'alza lontano — fiero uragano:
Fuggi colono! — fuggi colono!

VOCI DI UOMINI

O Ciel, risparmi — i pingui colti!
I nostri stenti — di tutto un anno
In pianto e affanno — non sien rivolti!
(Insieme) Il lampo e il tuono — rattieni, ohimè!
Fuggi, colono! — scampo non v'è.
(L'uragano è al suo termine)

SCENA II.

ERMANNÒ da una via a sinistra, quindi BRUNO,
ZAMIRO, e SCHIAVI.

ERM. (tutto concentrato)

Volli dovizie e onor; n'ebbi; felice
Non fui giammai. Sembro il più lieto in volto,

Ma pur mi geme avvolto
 Fra mille ambasce il cor. — Quest'aer tetro
 Fa sembiante del triste animo mio. —
 Ho compiuto un delitto,
 Saprò bagnarmi ancor di nuovo sangue
 E ritornar feroce,
 Se Gabriella...

VOCI DI DENTRO Ajuto!!

ERM. (volgendo indietro lo sguardo) Oh ciel!

ZAM. e BRUNO Qual voce!

(Suona una campana in fondo, accorrono gli schiavi da ogni lato, e Sancia).

ZAM. Accorriamo: s'udiron le grida
 Qual d'un misero in alto periglio.

BR. C. Accorriamo, serviamgli di guida;
 L'opra nostra salvare il potrà.

ZA. BR. C. Accorriam: di pietade il consiglio
 Segua l'uomo, e felice sarà.

(Si disperdono sulla collina)

SCENA III.

ERMANNNO solo.

Presso all'ara, atteso imene
 Già m'annoda al mio tesoro;
 Pur vicino a tanto bene
 Lieto in sen non batte il cor.
 Una larva sanguinosa
 Rompe i cantici d'amor,
 E m'incalza, e a me la sposa
 Cerca tôrre, e vita, e onor. —

Stretto alfin da tai catene
 Sfiderò l'altrui rigor...
 Pur vicino a tanto bene
 Lieto in sen non batte il cor.

SCENA IV.

GUGLIELMO sorretto da GISMONDO e da ZAMIRO,
 seguito da BRUNO, SANCIA, e dagli SCHIAVI
 discende dalla collina.

CORO DI UOMINI (a Guglielmo)

Sei tu salvo: un soccorso improvviso
 Ti francò dall'irato elemento.

ERM. (vedendo Guglielmo, ed avvicinandosi a lui)

Che!... Guglielmo!

SANCIA, E DONNE Sul pallido viso
 Il color della vita tornò.

TUTTI (meno Gugl.)

Non è voce che esprima il contento
 Che il tremante mio core provò.

GUG. (abbracciando Gismondo)

O chi tu sii, benevola
 Un'alma in te si serba...

GIS. Spero in altrui soccorrere,
 Placar mia sorte acerba.

GUG. Il nome tuo palesami...

GIS. Gismondo Rethel.

ZAM. (con sorpresa fra sè) Rethel!

GUG. Forse saresti?...

GIS. Un misero

Cui fato avverso preme;
 Errante, ignoto, splendere

Per me non veggio speme:
Solo m' affida un' aura
Di lusinghiero amor!

SAN. (*fra sè*) Incauto!

ZAM. (*fra sè*) Amor!

GUG. (*a Gis.*) Festevole

Sera fra noi s' imbruna,
Rethel, con me sorridere
Dèi della mia fortuna....

ZAM. (*fra sè con espansione*)

Rethel!

GUG. (*accenando Ermanno*) Mia figlia al talamo
D' Erman già volge il piè.

GIS. (*con accento grave*)

Chi!... Gabriella!!

GLI ALTRI In giubilo

Esulta ogni alma.

GIS. (*desolatamente*) Ahimè!

ZAM. ERM. BRU. (*fra loro*)

Quel suo nome,)
Quel lamento,) quell' aspetto

Quale sveglia in me sospetto!

GIS. (*fra sè*) A che serve a me la vita

Se colei mi fia rapita!

GUG. (*a Gis.*) In chi salvi dal periglio

Abbi un padre; sii mio figlio.

SAN. (*fra sè guardando Gismondo*)

Nel suo sguardo, nel suo volto
È il dolor dell' alma accolto.

GLI ALTRI Doppia gioja avrà qui stanza
La salvezza, e la fidanzanza.

(*un momento di silenzio*).

GIS. (*fra sè, e con ira repressa*)

Tra le nubi una stella m' apparve
E sperai più felice ventura;
Ma quell' astro s' eclissa, s' oscura
E mi toglie ogni speme dal cor.

ZAM. (*fra sè guardando furtivamente Gis.*)

Allo schiavo infelice sorridi,
Ciel pietoso, di bella speranza:
Nella vita che al misero avanza
Tempra il lungo, represso dolor.

ERM. BRU. (*fra loro*)

Quai dubbiezze, che pallide larve
Han turbato l' acceso pensiero!
Guai per te, se non giungi, o straniero,

A sgombrar^{mi}_{gli} un sospetto dal cor.

GLI ALTRI Tutto sia di festevoli grida

Allegrato; e giulivo il ^{mio}_{suo} tetto:

Sento incognita voce nel petto
Che alla gioja solleva il mio cor.

(*Guglielmo entra nel palagio seguito da Zamiro, e dagli schiavi. Zamiro nell' entrare getta uno sguardo furtivo su Gismondo, che s' allontana dalla parte opposta seguito da Sancia. Ermanno e Bruno lo guardano fissamente*).

SCENA V.

ERMANNNO, e BRUNO.

ERM. Ebben?

BR. L' udii.

ER. Notasti

Il pallor del suo volto?

BR.

Al solo nome

Di Gabriella ei mise alto un lamento
E il guardo in cupo duol pareva spento.

ERM.

Sì, di colei lo spregio ormai m'è chiaro;
Ei m'è rivale — In Francia la conobbe.
Ei l'ha seguita, e...

BR. (*mostra il pugnale*)

Pensi or tu?

ERM.

Vo' pria

Si dilegui la nube onde son cinto. —
Veglia i passi, gli accenti,
Gli atti, anco il soffio del sospir...

BRU.

Qual sempre

Fedele a te sarò... Ma di', se mai
Divenisse certezza
Quest'arcana dubbiezza?

ERM.

E non intendi?...

BRU.

Intendo. —

Chi del german di lei
Seppe versare il sangue
Spegner pur saprà di lei l'amante;
So ben che non al core,
Alla sua mano aspiri,
Che le dovizie ambisci
Del padre suo...

ERM.

Va pur...

BRU.

Ma prima in mente

Ti torni...

ERM.

Io ti promisi

BRU.

La libertà.

ERM.

La libertà di Bruno

BRU.

Sulla punta già appar del tuo pugnale.

BRU.

Ho libertà! tu non avrai rivale. —

SCENA VI.

Stanza elegantemente addobbata. Una porta in fondo e due grandi finestre ai lati colle invetriate schiuse che sporgono su di una tettoja. Ad un lato una tenda azzurra, e sotto di essa uno specchio di forma orientale.

GABRIELLA seguita da alcune SCHIAVE che si occupano ad adornarla.

CORO Benchè splenda più che stella,
Improfumi più che fior,
A noi lascia Gabriella
Ingemmare il crine d'or.
Ma sì vaga, sì gentile
Non ha d'uopo di splendor:
Non v'ha fior, non v'ha monile
Che beltà le dia maggior.

GAB. Ah! così lieti accenti
Sono spine al mio core
Sospirava altro imene, ed altro amore.
Ah! così, mio ben, credei
Cinta il crin di gemme e fior
Volger teco i passi miei
Destra a destra, core a cor.
Raggio d'or rapito ai cieli
Saria stato il serto a me...
Son gramaglie questi veli,
Mio Gismondo, senza te!
(*S'odono di fuori voci di Schiavi che cantano*).

VOCI Spera, spera, o giovin core!
Sol la speme al mesto avanza:

Ah! che un cor senza speranza
È l'immagine del dolor!

GAB. (*scuotendosi*)

Qual favella... ciel! quai suoni!
Perchè il canto scende al cor?

CORO Son gli schiavi dei coloni
Che s'incorano tra lor.

GAB. (*fra sè componendo il viso a gioja*)

Ah! di speme un raggio solo
Come l'alba avviva il fior,
Torni il riso, scacci il duolo
Sul mio labbro, dal mio cor!

Ciel, se un ben che già perdei
Tu rendessi al mio dolor,
Sarien tutti i giorni miei
Un sorriso sol d'amor.

SCENA VII.

SANCIA e dette.

SAN. (*ansante*) Gabriella?

GAB. Sancia!

SAN. (*circospetta*) M'odi.

GAB. Onde quell'ansia?

SAN. Manca a me l'accento.

GAB. Qual mai funesto evento!

Itte per poco (*alle schiave che escono*).

Parla...

SAN. Ei ti seguia...

GAB. Fia ver!... Gismondo!

SAN. Il vidi.

Per te, per te lasciava i franchi lidi:
Or or di te mi chiese:
In tua discolpa al misero palese
Feci il voler del padre...

GAB.

Ed ei..

SAN.

Sdegnato...

(*vedendo venire Gismondo*)

Ma te 'l dica egli stesso...

GAB. (*con disperazione*)

Avverso fato!

(*Sancia s'allontana*)

SCENA VIII.

GISMONDO e GABRIELLA.

GIS. (*sulla porta e con ira repressa*)

La tua promessa è questa...

GAB. (*chiudendo la porta e mal reggendosi*)

Gismondo...

GIS.

Taci... Ho maledetto, ingrata,

L'istante che il mio cor di te si accese.

GAB.

M'ascolta almen... (*supplichevole*)

GIS.

Crudele

Così giuravi un dì d'esser fedele.

No, mentir più omai non vale,

Va, di sposa a giurar fede...

GAB.

Ah! non sai...

GIS.

So che un rivale

Mi serbavi per mercede.

GAB.

Deh! Gismondo...

GIS.

È tolto il velo,

Traditrice...

GAB.

Oh rio destin!

GIS. Era un dì che senz' amore
 Io traeva felice vita;
 Per amarti or piange il core
 Quella pace sua smarrita.
 Tu mia speme, tu mia sorte,
 Di quest' alma dolce incanto...
 E d' altr' uom n' andrai consorte,
 E d' altrui quel cor sarà.
 Ah! non mai soffersi tanto
 Per umane avversità.

GAB. (*per calmarlo*)

Oh mio ben, ti torni lieto
 Questo accento di dolore;
 Sol per te nel cor segreto
 Palpitai di vivo amore.
 Tu il sospir dei giorni miei,
 Tu il desio che il cor mi preme,
 Tu la pace, tu la speme,
 Tu dell' alma voluttà!...
 T' amo, o caro, e mio pur sei,
 E chi t' ama tua sarà.

GIS. (*Bruno osserva non veduto dal fondo*)
 M' ami tu... Va, tra i lacci d' imene
 Godi pur di quest' alma tradita.

GAB. Deh! ti calma...

GIS. Sol io tra le pene
 L' esistenza abborrita trarrò.

GAB. (*risoluta*)
 No, congiunta alla tua la mia vita
 Con te viver, morire vogl' io.

GIS. (*guardandola con gioja*)
 Fuggiam dunque dal suolo natio,

Sposo tuo, sempre teco verrò.
 Quel naviglio che qui m' adducea
 D' altra patria ti schiuda il sentier...

GAB. (*perplessa*)

Ah!...

GIS. T'opponi... Ed io stolto credea
 Te sincera...

GAB. (*risoluta*) Si fugga...

GIS. (*con gioja estrema*) E fia ver!

GAB. Quando notte nel cielo è più scura,
 Quando il sonno più stende il poter,
 Qui sarai...

GIS. L' amor tuo m' assecura
 a 2. E l' amore ne invita a goder.

(*Bruno si allontana*).

GAB. GIS. (*con espansione*)

Volate, istanti rapidi,
 Ti spiega, o notte, in cielo;
 Con te, con te distendasi
 Sui nostri affanni un velo.
 È un inno il tuo silenzio
 Le tenebre splendor;
 N' offri di sogni in cambio
 Un' estasi d' amor!

SCENA IX.

Giardino illuminato. Palagio pure illuminato di dentro. A destra in fondo Casa del Consiglio guardata da gente armata.

ZAMIRO (*con circospezione*).

Ed ei non giunse ancora!

Oh quanto dolce al cor scese il suo nome,
 Quel falso nome, onde celai mio figlio
 Allor che lo sottrassi
 Come nato da schiavo a rio servaggio,
 E brillar per lui feci
 Di libertade il raggio...
 Cielo, tu avvera la mia speme, e poi
 Dona pure i miei giorni ai giorni suoi.
 Ma alcun s'appressa... Fia Gismondo ormai!
 Ermanno!... Al mio dovere... (entra.)

SCENA X.

ERMANNNO, e BRUNO.

ERM. (con ira) Intesi assai.
 BRU. Ebbene?
 ERM. Alla tua volta
 Or tu m'intendi. Il nuovo sol non sorga
 A schiarar che lo scempio dell'audace.
 BRU. Al cenno tuo risponde
 Il mio voler. (per allontanarsi)
 ERM. T'arresta —
 La notte, ed il tumulto della festa
 Scudo ti sia... Ma d'altro braccio hai d'uopo;
 Di chi fidar?
 BRU. (dopo un momento di silenzio)
 Zamiro...
 ERM. Lo schiavo di Guglielmo?
 BRU. Egli custode è dell'ingresso.
 ERM. Il prendi
 All'opra teco — Nè tradir potria?..

BRU. Il preverrem... (con minaccia)
 ERM. Che vendicato sia...
 (entrano pel fondo.)

SCENA XI.

La scena per poco resta vuota.

Odesi dal palagio una festiva armonia,
 ed il canto degli SCHIAVI, quindi ZAMIRO.

CORO Danza, o schiavo, danza, danza!
 Breve è il dì dell'esultanza;
 Come allor che la sventura
 Non t'aveva ancor dannato,
 Ch'era plauso la natura,
 Tenda il cielo, e stanza il prato;
 Fin che brilla nel tuo core
 Fra i singulti del dolore
 Il balen d'una speranza,
 Danza, o schiavo, danza, danza.
 Sciogli, o schiavo, sciogli il canto
 Fin che torna il dì del pianto,
 Come allor che il tuo contento
 Potea libero suonare
 Più del fremito del vento,
 Più del murmure del mare;
 Fin che brilla nel tuo seno
 Di speranza un sol baleno,
 Fin che il ciglio arresta il pianto,
 Sciogli, o schiavo, sciogli il canto.
 ZAM. (tutto in disordine, girando come un forsennato la
 Ahimè... che intesi mai! scena)

Opra di sangue a me si chiede, e forse
 Il figlio stesso — O Ciel, grazie a te rendo
 Che fui prescelto pel misfatto orrendo —
 Di Gismondo si cerchi... *(va per uscire)*

SCENA XII.

GISMONDO e detto.

ZAM. Rethel, t'arresta, e m'odi...
 GIS. *(con sorpresa)* Parla.
 ZAM. Il vero
 Rispondi a me sincero.
 GIS. Mai non mentii...
 ZAM. *(con ansia)* Dove, e da chi nascesti?
 GIS. Questo suol mi fu patria.
 ZAM. *(con ansia sempre crescente)* Il padre?
 GIS. Arturo
 Di Monvier mi raccolse orfano, e solo.
 ZAM. *(scovendosi il petto)*
 Una stella di sangue a questa uguale
 Incisa hai tu sul core?
 GIS. *(con sorpresa)* Sì.
 ZAM. *(con gioja)* Fra noi chi ti guida?
 GIS. *(sospirando)* Amore.
 ZAM. Amore!
 Nè alcun de' tuoi ricerchi?
 GIS. Ah! se visse alcun...
 ZAM. Vive...
 GIS. Chi mai?
 ZAM. Il padre...

GIS. Ah, padre mio...
 ZAM. *(con confidenza e a bassa voce)*
 È uno schiavo...
 GIS. Uno schiavo!! ah destin rio!
 ZAM. *(con passione)*
 Sì, volea, volea costui
 Serbar libero il figliuolo;
 Il mandò lontan da lui
 Soffocando in seno il duolo...
 GIS. Ah! pietoso a lui mi guida,
 Ch'io l'abbracci...
 ZAM. Nol faresti...
 Un vil servo spregeresti...
 GIS. Io... mio padre!... quale orror!
 No, d'un bacio, d'un suo sguardo
 Saria prezzo la mia vita...
 ZAM. *(mal reprimendo per la gioja il pianto)*
 Dici il vero?
 GIS. *(con premura)* A me lo addita.
 ZAM. Non ti parla in petto il cor?
 Questo pianto che di gioja
 Nella languida pupilla
 D'uno schiavo mai non brilla
 Non ti mostra il padre ancor?
 GIS. *(con estrema gioja)*
 Ciel!... tu stesso...
 ZAM. Al sen ti stringi...
 GIS. Padre!
 ZAM. Figlio!
 a 2. *(abbracciandosi)* Oh qual contento!
 Ricompensa un tal momento
 Mille smanie di dolor.

ZAM. *(come preso da un pensiero, allontanando da sè Gismondo)*
M'odi...

GIS. Che!

ZAM. T'invola — Darti

Non può il padre alcun' aita:
Pur da lungi saprò amarti,
Benedirti...

GIS. Ma...

SCENA XIII.

ERMANNÒ, e detti, indi SCHIAVI, e GUARDIE.

(Erm. vede Gis. con Zam. e in modo da non essere veduto si avvicina ad essi.)

ZAM. La vita

Ti s'insidia.

ERM. *(fra sè)* Oh vil!

GIS. Chi mai?

ZAM. Tal che in mezzo a vili squadre

Or può tutto, Erm...

ERM. *(correndogli addosso con un pugnale)*

No, morrai

Pria che dirlo, o traditor.

GIS. *(trattenendo Erm.)*

Ah! t'arresta, egli è mio padre!

ERM. *(con gioja)*

Padre!!

ZAM. *(desolato a Gismondo)*

Ahi! tristo...

GIS. Oh mio furor!

ERM. *(facendo segni in fondo, accorrono le guardie, e schiavi. Quindi additando Gismondo)*

Chi nascea da servo, anch'esso

Servo egli è.

CORO

Tal legge impera.

GIS. *(come un forsennato cercando disarmare una delle guardie)*

Vile!... almen mi fia concesso

ZAM. *(con orrorre trattenendolo)*

Ah!

ERM. *(con disprezzo)*

Infelice!... è fuor di sè!

CORO *(circondando Gis. a bassa voce a lui)*

D'ogni bene ormai dispera.

ZAM. *(desolatamente a Gis.)*

Un istante ti perdè!... *(breve pausa)*

Ah figlio! non mai ti avessi veduto!

Per me non saresti vilmente perduto.

GIS. Io schiavo!... Ahi qual ira nel petto mi sorge!

Audace, paventa — Chi un ferro mi porge?

ERM. Che sperì, insensato!... tu, schiavo qual sei,

Più vil della polve far preghi sol dèi.

ZAM. Ah! cessì l'insulto: — noi pur sentiam vita,

Del cielo è in noi pure l'immagine scolpita.

ERM. E tanto ti vinse l'orgoglio che osavi

In lei por la mente tu nato da schiavi.

GIS. Esulta, crudele, ma l'odio di morte

Che in sen mi divampa colpir ti dovrà.

Z. C. Sventura! sventura! qual barbara sorte

Irata, fremente sul capo gli sta! —

ERM. *(risoluto alle guardie)*

Sia l'audace circondato,

Di catene avvinto sia...
Fra gli schiavi del mercato
Ei doman venduto sia.

ZAM. Deh! t'arresta...

ERM. Olà, obbedite;
Quell'infame custodite.

ZAM. Ah! vent'anni di speranza
Un istante m'involò.

ERM. (a Zam.) Colla sua, la tua baldanza,
Traditor, punir saprò.

(a Gis. con disprezzo)

Vanne all'ara, va, t'affretta,
Vanne, e porgi a lei che adori
Una man che in ceppi stretta
Bagneran vili sudori.
Servo imbelle, e tanto osavi
Baldanzosa alzar la fronte...
Non credea che pur gli schiavi
Palpitassero d'amor.

GIS. Taci, iniquo, taci ormai:
E se l'osi, i guardi tuoi
In me fissa, e allor vedrai
Quale il vil, qual è tra noi.
Tu sei libero, e codardo,
M'allontani, di me tremi:
Me sostien l'amor ond'ardo
E ti sprezzo in ceppi ancor.

ZAM. (stringendosi al petto Gismondo)

Ah così, così dovea,
Mio Gismondo ritrovarti;
Tanta speme in te ponea,
Vollì libero serbarti...

Ah! per me non surto fosse
Questo giorno di terror!

CORO (a Gis. a bassa voce che viene allontanato dalle guardie)

Vanne, vanne, sventurato!

Alla gleba sei dannato.

Meglio a te morir saria

Mentre ancor non sei venduto...

Ah! da te lontano sia

Tanto obbrobrio, e tanto orror.

(Gli schiavi si allontanano con Gismondo,
Zamiro segue il figlio. Ermanno minacciando Zamiro si allontana pel fondo.
Si abbassa la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nella casa di Guglielmo. Due porte ai lati, ed una in fondo. Una finestra presso una delle porte laterali.

GABRIELLA, e GUGLIELMO.

GUG. E tu così turbata,
Mesta, pensosa, o figlia,
Ed umide di pianto le tue ciglia?

GAB. Padre, di gioja solo
Commosa io son...

GUG. Di gioja sol... Ah! il vero
A me tu celi... il mio sospetto...

GAB. *(con sorpresa)* Quale!

GUG. Non è il tuo cor d'Ermanno...

GAB. Ah! no... t'inganni.

GUG. Ah! se tanto tu osassi...

GAB. Ah! padre... padre!

GUG. Ricorda ben che a lui
L'oro se m'alza, ne raccolgo onore;
Di questo bene or sol mi chiede il cuore.

GAB. È ver...

GUG. Riposa...

GAB. *(fra sè)* Oh ciel!

GUG. Domani, il sai,
Stringere il sacro nodo tu dovrai.
(Entra a sinistra).

ATTO SECONDO

25

GAB. *(chiude la porta a stento)*

Ah! palpiti, non mi leggesse in viso
L'ansia del cor...

(l'orologio suona le cinque della notte)

Compie la notte, ed ei...

Forse un inciampo... o forse

La segnata a fuggire ora trascorse.

(vede spingere la porta in fondo che trovasi chiusa) (con gioja)

Ah!... giunse... in sen mi batte

Il cor... *(schiude la porta in fondo, e si presenta Zamiro).*

SCENA II.

ZAMIRO, e detta.

ZAM.

T'arresta...

GAB.

Ah!

ZAM. *(chiude la porta in fondo, e a bassa voce)*

Taci...

Alcun non oda... Tutto io so... Gismondo
T'ama, ma invan l'attendi: in ceppi è stretto.

GAB. Da chi?... perchè?

Per te dal crudo Ermanno...

GAB. No, no, tu menti.

ZAM.

A che mentir degg'io?

Sappi, Gismondo è schiavo! è figlio mio!

(Gabriella getta un grido, e si nasconde il volto tra le mani allontanandosi da Zamiro. Questi colle braccia incrociate la guarda scuotendo il capo con un riso di scherno, ed amara ironia)

ZAM. Or tu tremi... Abbassi il ciglio...

Sei confusa, incerta sei?

Ah! non sai, non sai? mio figlio
 Per te sola io perderei:
 Forse or te credi avvilita,
 O d'amarlo sei pentita...
 Dunque schiavo perchè nacque
 Non ha forse in petto un cor?
 Per amore s'ei soggiacque,
 Riscattar lo deve amor.

GAB. (*affannosa*)

Taci, ah! taci! il mio dolore
 Col tuo dir si fa maggiore...

ZAM. Ma tu fremi? in te l'orgoglio
 Parla forse?

GAB. (*con espansione*) Ah! parla amor.

Dimmi, ah! dimmi, un mezzo addita
 Che redima l'infelice!

Tu con lui mi serbi in vita,
 Questo pianto assai tel dice...

L'amo, l'amo o schiavo, o in soglio;

Io non so che sia l'orgoglio;

Fin che resta al fianco mio

Le sue pene io calmerò.

Deh sia salvo, o schiava anch'io

Per amarlo diverrò.

ZAM. (*se le accosta, e significatamente*)

Ei fra poco è venduto al mercato,

Non v'è scampo — Salvarlo tu dèi...

GAB. Parla; ebbene?

ZAM. Da te sia comprato:

Foss'io ricco, da te non verrei;

Oro io vo'...

GAB. Le mie gemme, me stessa...

ZAM. Quel monil basterà ch'hai sul seno...

GAB. (*dandogli il monile*)

Prendi...

ZAM. Oh rabbia! e fia ver che val meno

D'un monile quel nobile cor!

(*suono di tromba in istrada*).

GAB. Odi...

(*Zam. apre la finestra*).

ZAM. Oh cielo!... già sorge l'aurora...

GAB. Del mercato s'appressa già l'ora.

ZAM. Oh supplizio tremendo!

GAB. (*spingendolo verso il fondo*) T'affretta...

ZAM. (*va per uscire, ma mal reggendosi resta immobile,
 e tutto tremante*)

Ahi mi sento gelare d'orror!

GAB. (*con animo sempre crescente, spingendolo*)

Va, t'affretta, ogni istante che vola
 Segna un nodo che il piede gli allaccia;

Ogni speme al meschino s'invola,

Della morte il pensier gli si affaccia.

Deh! lo salva, ed all'ara d'imene

Stretto sia da ben altre catene,

E del fato strappato al rigor

Sia pur schiavo, ma schiavo d'amor.

ZAM. (*risoluto, e con forza*)

Sì, ogni istante che rapido corre

È un periglio che fiero il minaccia...

Voglia il cielo che possa raccorre

Franco il figlio fra queste mie braccia!

Ch'io lo salvi! ed all'ara d'imene

Stretto sia da ben altre catene,

E del fato strappato al rigor

Sia pur schiavo, ma schiavo d'amor.

(*Zam. esce dal fondo. Gab. entra a destra*).

SCENA III.

Piazza: a dritta palagio del Consiglio Coloniale. A mezzo molti alberi che formano un semicerchio, le cui grandi foglie ombreggiano tutta la piazza. Di fronte un pozzo con molti anelli di ferro, cui sono legati gli schiavi sottoposti all'incanto. A sinistra in fondo alcuni banchi.

ERMANNÒ, GISMONDO, e BRUNO;
indi un MESSO DEL CONSIGLIO, e ZAMIRO.

(Gismondo è legato con altri schiavi presso il pozzo. Bruno è vicino ad Ermanno a destra dello spettatore. Diversi schiavi a sinistra. Mercatanti ed isolani sui banchi. Guardie in fondo).

ERM. *sottovoce a Bruno*

Ebben, Zamiro?

BRU.

Messo in ceppi il figlio

Io più nol vidi.

ERM.

Ei rode forse l'ira

Del mio trionfo. Ma paventi: anch'esso
Pur di punirlo mi sarà concesso.

(s'ode squillare una tromba).

MESSO DEL CONSIGLIO *(vien dal palagio a dritta, e rimanendo in fondo a mezzo della scena ad alta voce legge)*

S'apre l'incanto. Allor che fia compito,
Chi miri qui di voi taluno in ceppi
Che da schiavo nascea di suo potere,
Reclamarlo potrà, sol che ne assegni
Mentre non corre un giorno
Al Consiglio supremo
Il valor.

(Appare Zamiro alla sinistra e vi resta alquanto in modo da non essere dagli altri veduto).

GIS. *(come se si scuotesse da un delirio)*

Dove sono!

CORO *(a bassa voce)* Istante estremo!

ZAM. *(con ira repressa fra sè)*

O sorte, che d'angoscia

Pochi istanti mi dai,

O vita o morte a questo cor sarai.

(Il Messo del Consiglio esegue con Ermanno il sorteggio dei numeri degli schiavi sottoposti all'incanto. Mentre tacitamente l'incanto si esegue, e si consegnano alle guardie in fondo degli schiavi che si allontanano seguiti dai mercatanti, e dagli isolani; — gli schiavi a sinistra dicono sommamente, e con ira repressa fra loro)

CORO Ahi sventura!... Ecco l'uom che in oltraggio

Pon la legge che impose natura:

Solo, o speme, il celeste tuo raggio

Tollerar questa vita ne fa!

Scellerato, per sempre non dura

Tanta infamia che l'oro ti dà.

Verrà l'ora che a regi possenti

Sacra voce nel core favelli...

Verrà di che da loro redenti,

Non più segno d'obbrobrio e viltà,

Torneremo a chiamarci fratelli

E natura suoi dritti torrà.

(La scena resta quasi vuota dagli isolani, e dagli altri venuti per l'incanto)

MESSO DEL C. Gismondo avanza...

ZAM.

Ah perfidi!

ERM. Trecento lire.

ZAM. *(vivamente gli si fa incontro)*

È mio;

Seicento... *(Gismondo si solleva per avvicinarsi al padre, ma è trattenuto dalle guardie).*

ERM.

Quale audacia!

Comprare non puoi...

ZAM. *(resta alquanto incerto, ma poi come preso da un pensiero, con animo)*

Non io,

GIS. Oh cielo!

ZAM,

Udite: libera

È Gabriella...

ERM.)

BRU.)

Che?!

GIS.)

ZAM.

Per essa impongo...

ERM.

Oh rabbia!

Sei mila lire a me.

ZAM. *(gittando un acutissimo grido, cade in fiero abbattimento, ed è sostenuto dagli schiavi)*

Ah!

GIS. *(desolatiss.)* Padre mio!

MESSO

Discioglasi.

(Gismondo è sciolto, ed è consegnato a due guardie. Il Messo del Consiglio si allontana pel fondo. Mentre che Gismondo è per allontanarsi appare Gabriella tutta in disordine invano trattenuta da Sancia).

SCENA IV.

GABRIELLA, SANCIA, e i suddetti.

GAB. *(viene a mezzo della scena, guarda Gismondo, poi Zamiro, quindi si avvicina a costui, e con ansia)*
Zamiro!ZAM. *(con accento soffocato dal pianto)*

Ahi! lo perdei...

GIS. Gabriella!

GAB.

Ah, quale strazio!

ZAM.

Ei più valea...

(getta a terra con rabbia una borsa)

GAB.

Il temei...

ERM.

*(avvicinandosi a Gabriella con ironia)*È ver... tu l'ami? or miralo: *(prende Gism.)*

È in mio potere...

*(fa cadere Gismondo a' suoi piedi).*GLI ALTRI *(con orrore)*

Ahimè!!

BRU.

(tirando in disparte Ermanno, ed a bassa voce)

Bada, Signor, deh! frenati;

Fido or non hai che me,

GAB.

(fra sè soffocata dal pianto)

Che penso!... Che spero! compito è il suo fato:

Qual premio funesto raccolse d'amor!

Tremendo un abisso gli ho innanzi scavato,

A vita lo serbo d'infamia e d'orror.

ERM.

(fra sè)

Oh gioja! Respiro! Mio voto è compiuto:

Vendetta, vendetta sol parli al mio cor.

M'è caro quel pianto; quel duolo è tributo

Al vile disprezzo ch'io m'ebbi in amor.

GIS.

Ah! tutto un istante, sì, tutto m'ha tolto,

I liberi accenti, la speme, l'amor!

Il vile servaggio d'infamia m'ha colto;

Sol vita m'avanza, ma vita d'orror.

ZAM.

(con ira repressa)

Sia sempre, sia sempre da me detestato

Quel dì che ei nasceva, sorriso d'amor.

Ah! meglio l'avessi tra l'onde gettato,

Che or qui nol vedrei tra infamia, ed orror.

CORO, SAN. (*accennando Ermanno*)

Un riso d'averno gli brilla sul ciglio:
No, mai non fu visto più perfido cor.
Ahi! misero padre; più misero figlio!
Qual vita t'avanza di fiero dolor!

BRU. (*ad Erm. sottovoce*)

Gioisci, gioisci!... tuo voto è compiuto;
Vendetta soltanto ti parli nel cor.
È pena quel pianto, quel duolo è tributo
Al vile disprezzo che avesti in amor.

(*Breve pausa.*)

ZAM. (*fra sè*) Ah! no, ... poss'io pur libero

Serbarlo. (*risoluto*) Sì, coraggio!

(*tremante si avvicina al figlio*)

Figlio...

GIS. (*stringendosi al petto Zam.*)

Che!... padre!...

ZAM. (*caccia un pugnale, e con accento disperato per darlo a Gismondo*) Affretta...

Spezza il tuo rio servaggio.

GAB. (*strappa il pugnale dalla mano di Zamiro*)

Ah! no...

ERM. Che mai!

GAB. (*a Gis.*) Rispetta

Quei giorni cari a me.

CORO (*a Gab.*) Stolta!

ERM. (*agli schiavi*) Insensati... Al carcere

Costui si tragga omai.

(*alle guardie accennando Gis.*)

ZAM. Ah! figlio mio!...

GAB. (*ad Erm.*) Spietato. (*fermando Gis.*)

ERM. (*a Gab.*) Ed osi ancor?... Non sai

Che fè tu m'hai giurato...

GAB. (*con disprezzo*) Io giurar fede a te!

Vanne, indegno, or più ti sprezzo,

Quanto t'odii tu non sai,

A viltà quel core avvezzo

Già abborrii, già detestai;

Quando fia pietoso il cielo

E al mio voto arriderà,

Della morte in preda al gelo

Questa mano tua sarà.

ERM. (*con ira repressa*)

Cessa, ah! cessa, tu non sai

Quanto, o donna, a me tu costi,

Io per te tutto sprezzai,

Genio iniquo a me tu fosti;

Non è questa la vendetta

Che implacata in cor mi sta;

Ma tremenda a lui s'aspetta,

E tremenda piomberà.

GIS. (*con animo*)

Ah! spietato, or non t'avanza

Che vibrarmi un ferro in core;

Deh! lo compì; è una speranza

Che m'è vita nel dolore.

Sì, morirò, quel nome amato

Sul mio labbro suonerà;

Ma il tuo nome abbominato

Fia l'orrore d'ogni età!

ZAM. (*con forza*)

Ah! crudele, al par del mio

Il tuo cor sia lacerato;

Sorgerà quel dì che il fio

Col rimorso sia scontato;

Nella polve vile, abbiotto
 Questa gente ti vedrà;
 D'ogni labbro maledetto
 Il tuo nome suonerà.

CORO (*a Zam. sotto voce allontanandolo*)

Taci, vieni; ancor v'è speme:
 Quel superbo non godrà.

BRU. (*fra sè con gioja*)

Di servaggio l'ore estreme
 Son per me suonate già.

SAN. (*traendo seco Gabriella*)

Vieni, vieni, ancor v'è speme:
 Quel superbo non godrà.

(*Le guardie s'allontanano con Gismondo. Gabriella e Zamiro vorrebbero seguirlo, ma sono trattenuti da Sancia, e dal Coro. Ermanno e Bruno partono pel fondo.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Luogo remoto dell'isola come nell'Atto I.^o Scena I.^a

ZAMIRO, *indi* CORO DI SCHIAVI

ZAM. (*si avvanza immerso in cupa tristezza; i suoi occhi sono immobili: ha le braccia incrociate, l'aria dimessa, e prostrata.*)

Nè alcun qui giunse ancor... tutto è compito!

Ahi! perderlo degg'io!...

Quanto feci a salvarlo!... Oh, meglio assai,

Meglio stato a me fora

Se morte tronchi i dì gli avesse allora

Che da me si partia;

Minor sarebbe la sventura mia!

Quante pene, quanti affanni

Mi costavi, o mio Gismondo!

Ah! serbare i tuoi verd'anni

Io doveva a duol profondo!

Spento è in me l'estremo raggio

Che dà vita al mio coraggio...

Ahi! qual cor soffrì mai duolo,

Che somigli al mio dolor?

(*Rimane assorto ne' suoi pensieri. Vengono intanto alcuni schiavi guardinghi, lo riconoscono, ne chiamano altri, e tutti raccolti in iscena circondano Zamiro.*)

CORO (*sommessamente, e con circospezione*)

Zamiro!

ZAM. (*scuotendosi*) Quai voci!

COR. Vieni, or ti rinfranca,

Svanita del tutto la speme non è;

Al mesto un conforto del Cielo non manca,

Un astro d'amore risplende per te.

ZAM. (*con gioja*)

Fia vero!... Parlate...

COR. Fra poco un naviglio

Quest'orrido lido fia pronto a lasciar.

Di noi tu disponi — Va, salva tuo figlio;

Deludi i custodi; confidalo al mar.

ZAM. (*risoluto, con forza*)

Si sprezzi la vita, si affronti il periglio;

Di mano al perverso lo deggio strappar.

Su, corriam. Dovessi ancora

Dar l'estremo mio sospir,

Suoni cara alfin quell'ora

Di salvarlo, o di morir.

Contro il vil vendetta intera

Abbia il lungo mio soffrir:

Sì, d'un core che dispera

Più tremendo fia l'ardir.

COR. Corriamo, voliamo; dai ceppi il salviamo:

Del viver da schiavo men danno è il morir.

ZAM. D'un padre allo sguardo si atterri il codardo:

Giuriamo, giuriamo salvarlo, o perir.

(*Si allontanano a destra pel fondo.*)

SCENA II.

GUGLIELMO seguito da GABRIELLA.

GUG. » No, non piangere...

GAB. Ah! padre...

GUG. Ai voti tuoi

» Ei schiavo mio sarò; ma lungi...

GAB. Lungi

» Vada pure, ma ch'ei libero viva.

GUG. » Il beneficio suo

» Che porto in core impresso

» Così gli renderò... (*per allontanarsi*)

GAB. (*arrestandolo con ansia*) Padre!...

GUG. (*dubbio fra la severità, e l'amore*) Gabriella!...

GAB. » È vero...

GUG. Inviolabil fede strinsi...

GAB. » Ma pur...

GUG. Di nobil nodo

» L'onor m'è sempre caro.

GAB. » Ma assai più caro è quello

» Che alla virtù ti lega...

GUG. (*commosso*) Figlia, lungi

» Meglio è ch'ei vada. (*si allontana*)

GAB. Oh Cielo!

» Altro affetto per lui gl'inspira in core:

» E ch'ei sorrida al fine al nostro amore.

(*Entra nel palagio in fondo.*)

SCENA III.

ERMANNÒ, e BRUNO da opposta via.

ERM. » Ebbene pria che al pianto di Gabriella

» Il padre si piegasse,

» Quell'abborrito sangue

» Versato hai tu?

BRU. Vive Gismondo.
ERM. *(con ira)* Vive!

» Ed osi a me venire?..

BRU. I suoi custodi

» M'han vietato l'ingresso —
» Pur io compii il mio dovere. Or dammi
» La libertà.

ERM. Che parli tu? Col sangue
» Dovevi uscir di servitù. Quel sangue
» Io non vidi versato.

BRU. *(con animo sempre crescente)* Invan tu il dici...
» Ciò che imponesti io volli far. Rammenta
» Che il germano di lei,
» Cui fosti d'odio segno,
» E che solo potea
» Contrastarti la man di Gabriella,
» Da te mandato, io spensi.

ERM. Or io voleva
» La vita di Gismondo.

BRU. Io del germano
» Tolsi l'inciampo alle tue mire, or voglio...

ERM. » Che dèi volere?

BRU. *(quasi con minaccia)* Ermanno!

ERM. Eh vile!

BRU. Franco

» O tu mi rendi, o ch'io...

ERM. Che ardisci, o vile?

BRU. » Vile tu più non mi dirai, lo giuro.

» Al supremo Consiglio
» Là tu darai ragion de' tuoi delitti...

(per allontanarsi)

ERM. » Ivi non fia che il piede
» Avrai mosso impunito...
(correndogli addosso con un pugnale)

BRU. *(brandendo pure il pugnale)* Ah sì, t'indendo:

» Ora vedrem se uguali
» La punta ci farà di due pugnali.

(Si allontanano precipitosamente).

SCENA IV.

Stanza di deposito degli schiavi. Finestrone alquanto alto
in fondo: a destra uscio d'ingresso.

GISMONDO.

A che mi val la vita! Il padre io trovo
E libertà smarrisco:
Parmi già mia la sospirata amante,
E tutto mi rapisce un solo istante!
Una stella funesta — veggo sorgere per me...
Che più mi resta?

Volgi, o cielo, a questo core
Uno sguardo di mercè;
Nell'immenso mio dolore
Più sperar non so che in te.
L'età mia non sia compita
Nell'obbrorio e nel martir;
Quest'anelito di vita
Tu raccogli in un sospir!

SCENA V.

ZAMIRO ed il suddetto.

ZAM. *(dalla destra con circospezione)*

Figlio...

GIS. (*si scuote con gioja*) Ah! padre...

ZAM. (*con trasporto*) Un altro amplesso,
Una via di scampo avanza...

GIS. Qual? la morte?

ZAM. A un tanto eccesso

Più non giunga la speranza:

(*avvicina lo sgabello sotto il finestrone, e salito su di esso da quello trae un capo di corda con un laccio di seta*).

L'oro, poco a liberarti,
Il sentier qui aperse a me.

GIS. Liberarmi!... E qui restarti?
E Gabriella?

ZAM. Or pensa a te.

GIS. Non aveva un giorno in mente
Che un pensier costante, e fido:
L'amor suo mi fe' demente,
La seguii per ogni lido.
Or l'ardente mio pensiero
Altro affetto addoppia in core;
E l'amante, e il genitore
Son mia vita, e libertà.

ZAM. Taci, ah! taci; il padre è spento
All'idea della speranza.
Come un fiore in preda al vento
Or Gabriella a te n'avanza.
Fuggi or tu; potresti un giorno
Fiero in cor far qui ritorno,
E il pugnol della vendetta
D'ambo l'urne allegrerà.

GIS. Ah!

ZAM. (*supplichevole*) D'un padre alla preghiera

Deh! t'arrendi...

GIS. Oh! mio dolor!

ZAM. Vanne, fuggi; vivi, e spera.

GIS. Padre!

ZAM. Addio!

GIS. Mi manca il cor!

(ZAM. GIS. a 2.)

Non v'è labbro, no, che dica
Il dolor di questo addio:

Da te lungi, o figlio mio
padre

Il pensier fia sempre in te.

ZAM. E all'idea che in terra amica
Frante son le tue catene,
Se morirò, supremo bene
È la morte ancor per me!

GIS. Ah! con lei se in terra amica
Tu venir potessi meco,
Un deserto, un cupo speco
Ciel d'amor saria per me!

(*Mentre Gismondo ascende il finestrone vengono Guglielmo, Gabriella, Sancia, e un Messo del Consiglio seguiti da alcuni Schiavi*).

SCENA ULTIMA.

GUGLIELMO, GABRIELLA, SANCIA,
MESSO DEL CONSIGLIO e SCHIAVI.

GUG. (*arrestando Zamiro, e Gismondo*)

Risparmiate una colpa...

ZAM. GIS. (*gittando un grido, e restando immobili*)

Ah!

GUG. (*a Zam.*) Tu non sai
 Che il supremo Consiglio
 Mi fa di lui signor...

ZAM. Di chi?

GUG. Del figlio
 Nato da te mio schiavo.

GIS. Ed io respiro ancora! (*con accento di orrore*)

GAB. (*che trovasi alle spalle di Gis. con tuono affettuoso*)
 Per me...

GIS. (*volgendosi, e vedendo Gabriella*)
 Gabriella!

ZAM. Oh cielo!

GAB. (*a Gug.*) Padre, Ermanno
 Il fioscontando di crudel delitto...

ZAM. GUG. Che!

GAB. Al suol cadea trafitto
 Dal pugnale di Bruno....

GUG. Ebben?

GAB. Ricorda,
 Ch'ei ti serbò... (*accennando Gismondo*)

GUG. La vita; ed io qui sciolgo
 Del padre i ceppi... (*abbraccia Zamiro*)

GIS. SAN. COR. Oh gioja!

GAB. E riscattato
 Ei non fu dal mio pianto...

GUG. E il pianto tuo
 S'abbia quella mercede ond'hai promessa.

ZAM. GIS. Che?!

GUG. (*prende pel braccio Gism., e lo consegna a Gabr.*)
 Egli sia tuo...

GAB. (*con estrema gioja*) Deh! padre...

GLI ALTRI (*tranne Guglielmo e Gismondo*)
 Fia vero?

GIS. (*a Gabr.*) E tuo son io?

GAB. (*con passione*)
 Lungi da questi lidi mio sarai,
 Meco schiavo d'amor sempre vivrai,
 Ah, vieni! a me riposati,
 Delirio di mia vita!
 Or tutta sento in estasi
 L'anima mia rapita.
 Non più, non più quei palpiti
 D'un disperato amor:
 Vedremo alfin sorridere
 Di gioja immensa il cor.

FINE.

171A1